

«Forlani è arrogante» La sinistra democristiana abbandona la Direzione «E voi colpite il partito»

Da Venezia a Lecce da Agrigento all'Aquila i comunisti assieme a forze per l'alternativa

Polemica socialista sulla candidatura Pannella E Martelli da Palermo attacca la giunta Orlando

Folena: «Orlando è prigioniero della vecchia Dc»



# Ai nastri di partenza per il 6 maggio

## Liste aperte del Pci, scontro tra i dc, valanga di minori

ROMA Una Dc divisa al suo interno - la sinistra ha abbandonato polemicamente la riunione della direzione che ha deciso le liste - ma che rivendica orgogliosamente i successi delle grandi città. Un Pci che presenta in numerose località liste aperte cittadine, e che anche dove mantiene il suo simbolo promuove molte personalità esterne laiche e cattoliche. Una accentuata proliferazione di liste minori a livello locale - dalle varie «leghe» ai partiti di pensionati, automobilisti cacciatori alla galassia di frizioni ambientaliste e di ispirazione radicale. Questi forse i tre dati salienti che si possono leggere nel lunghissimo elenco di simboli e nomi che concorre alla scelta delle liste comunali, provinciali e regionali del 6 e 7 maggio. Una tomatina elettorale destinata a influire in modo determinante sul precario equilibrio interno alla maggioranza governativa (le «verifiche» sul destino dell'esecutivo, come si ricorderà è stata aggiornata al dopo elezioni) e che potrà dar luogo a novità anche rilevanti sul piano locale tenendo conto dell'esaurimento - a cui è giunta l'esperienza del pentapartito, particolarmente evidente in grandi città come Genova o Torino e in molte aree del Sud. Un primo test importante, infine, per la «svolta» imboccata dai comunisti col congresso di Bologna, e l'effetto di movimento sul intero quadro politico che già ha attivato in questi mesi.

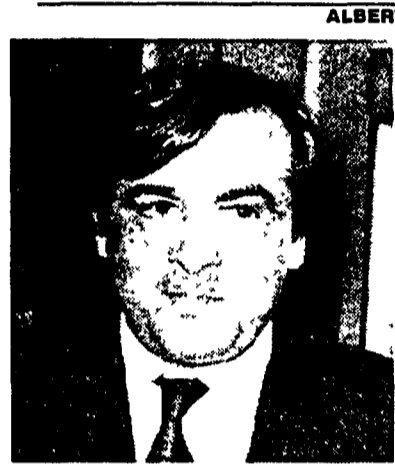
De' clamorosa la «dissociazione» della sinistra dc dalle decisioni che hanno varato le liste dello scudo crociato. In notte poco dopo le 23 i rappresentanti dell'area Zac (Cabras, Castagnetti, Granelli e Sanza) hanno abbandonato la riunione della direzione ancora impegnata ad esaminare le candidature. Guido Bodrato «senza averne parlato» subito dopo la conclusione del «caso Palermo». L'ultimo caso controverso che ha fatto precipitare i già tesi rapporti tra maggioranza e minoranza, dopo due giornate all'irregolare delle polemiche è stato quello di Taranto, dove per il posto di capoluogo è stato scelto a maggioranza il candidato centrista Alberto La Torre, contro Antonio Mazzanno proposto dalla sinistra. Ma, con tutta evidenza al punto di rottura più grave era già stato consumato con la decisione di affiancare a Leoluca Orlando numero uno a Palermo il nome dell'andreatiano Di Benedetto. «Era perfettamente inutile restare - ha dichiarato Bodrato - per la totale mancanza di attenzione alle nostre proposte». Durissime le affermazioni di Paolo Cabras: «Il comportamento di Forlani e della sua maggioranza è stato

arrogante e ha saputo produrre soltanto liste di apparato». Per il senatore della sinistra il segretario della Dc «non è stato capace di svolgere una mediazione che tenesse conto delle ragioni della minoranza. Ha dimostrato che questa maggioranza confusa sul terreno politico è chiarissima soltanto sul piano della gestione del potere». La maggioranza ha confermato la sua forza su questo terreno ma non la sua capacità di garantire l'immagine della Dc. Le repliche non si sono fatte attendere. Per il responsabile organizzativo della Dc Luigi Baruffi andreatiano l'abbandono dei lavori della direzione da parte della sinistra «è stata una sceneggiatura per irrobustire la scelta della diaspora interna che è più nelle parole che nei fatti». Non risponderemo a queste provocazioni che non hanno sostanza politica». Il forlani Pierferdinando Casini ribatte direttamente a Cabras: «E' considerato una persona serena e obiettiva, ma alcune sue dichiarazioni sono irresponsabili e prive di qualsiasi obiettività». Sono chiaramente dirette a danneggiare il partito. Enzo Scotti si è limitato ad osservare che «è molto difficile salire in cattedra e dare lezioni».

Una Dc con alle spalle queste polemiche si è poi presentata ieri alla stampa per illustrare le sue liste e lanciare una «vergenza sindacale» nelle grandi città. «Non è possibile - ha detto Baruffi in evidente polemica con gli alleati dei pentapartiti locali - a cominciare dal Psi - che per trovare un sindaco democristiano dobbiamo arrivare a Catania o a Verona. Il nostro atteggiamento generale in queste elezioni è la prenotazione della poltrona del sindaco». Per ottenere voti la Dc vuole combattere contro l'astensionismo e i rischi di dispersione sulle troppe liste locali, e ha parlato del rischio reale di ingovernabilità locale. I capoluoghi lo scudo crociato mette in campo sono Virginio Rognoni a Milano, Giovanni Conti a Firenze, Franco Pizzetti a Torino, Ugo Signorini a Genova, Leoluca Orlando a Palermo. In quest'ultima città ci sono stati riflessi della polemica nazionale. L'ex segretario provinciale della sinistra Rino La Placa ha detto che si è dimesso ancora una volta, che non si vuole cogliere il senso e il valore dell'esperienza vissuta dalla Dc palermitana negli ultimi anni e che è in atto «un negativo processo di rimozione». «Anche questa volta - ha commentato da parte sua lo stesso Orlando - la Dc nazionale si è spaccata su Palermo. E' l'ulteriore conferma della forza e del valore nazionale della nuova politica palermitana». Da notare: infli-

ganza» e di aver favorito «liste di apparato». Non meno dura la replica della maggioranza. «E' una sceneggiata. Sono dichiarazioni irresponsabili e antipartito». E' l'apertura ad altre forze laiche e cattoliche per l'alternativa invece la caratteristica più nuova delle liste del Pci.

quale l'operazione Pannella «assume connotati antisocialisti e qualunquisti» e ha originato «contrastanti drammi nel Pci, che ne sarà - a suo dire - elettorale». «E' una sceneggiata. Sono dichiarazioni irresponsabili e antipartito». E' l'apertura ad altre forze laiche e cattoliche per l'alternativa invece la caratteristica più nuova delle liste del Pci.



Leoluca Orlando



Diego Novelli



Silvano Andriani



Gianni De Michelis

ne, la protesta della delegata nazionale del movimento femminista della Dc, la senatrice Maria Paola Svevo perché il suo partito ha penalizzato le donne nella formazione delle liste. «Mi auguro - ha detto polemicamente - che gli elettori siano più generosi con le donne democristiane di quanto lo sia stato il partito».

Palermo» nel capoluogo siciliano. Domenico Modugno ad Agrigento, e tante altre esperienze nuove in città come Lecce, Pescara e altri centri minori. E' questa forse la novità maggiore della campagna elettorale che viene dal Pci, impegnato a muovere i primi passi della «costituente» decisa a Bologna. Ne parlerà oggi Occhetto alla presentazione ufficiale delle liste. Per l'abruzzese è venuta dal comitato federale comunista dell'Aquila il «va-

vicpresidente del consiglio ha attaccato anche il Pci palermitano e la lista aperta qui presentata. «E' difficile capire - ha detto - se siamo di fronte ad un partito coerente con la svolta di Bologna o un partito disorientato una specie di Asilo Mariuccia del compagno Folena in cui i ragazzini si tengono per mano all'uscita dal simbolo della lista ndr». Tra i candidati socialisti delle varie liste alcuni indipendenti del mondo dello sport dello spettacolo delle professioni. Dino Meneghin, canestista il cabaretista Nanni Svampa il cardiologo Gaetano Azzolina. La lista Pdri ha presentato ieri le sue liste e i nomi più noti sono quelli di Jas Gawronski a Torino, Antonio Del Pennino a Milano. A Genova viene riproposto il sindaco uscente Cesare Campari, a Firenze è capoluogo Giovanni Ferrara. La Malfa ha sottolineato la presenza generalizzata di indipendenti (in alcuni casi la quota è del 50 per cento) e un maggiore numero di donne. Un basso numero di comunisti nella lista repubblicana è addirittura esclusivamente femminile. Il Pci ha compiuto l'investimento maggiore a Torino col capoluogo Valeno Zanone. Per quel che riguarda il Psdi da registrare una polemica tra Giovanni Negri, il radicale membro della direzione del partito - che lamenta di non essere stato candidato e il segretario Cariglia che gli risponde: «Nessuna federazione ha avanzato richiesta di una tua candidatura. Queste tue epistole pubbliche possono ingenerare equivoci circa i tuoi rapporti col partito».

Orlando appare prigioniero di una Dc che trionfalmente si appresta a celebrare il 18 aprile. Lo ha dichiarato il segretario regionale del Pci in Sicilia Pietro Folena (nella foto) a proposito della lista definita dallo Scudocrociato per Palermo sulla quale si è consumata una rottura con la sinistra del partito. Folena parla dalla «assoluta genericità degli impegni futuri per Palermo» della candidatura al numero 2 dell'andreatiano Di Benedetto come elementi di «contrapposizione» a Orlando e alla giunta esecutiva. La Dc dunque vuole «sue elettorali» e il rinnovamento per far procedere politicamente la restituzione. Anche il segretario provinciale di Palermo Michele Figuerelli parla di un Orlando «prigioniero e dimezza» e invita a votare per la lista «insieme per Palermo» come «condizione prima per ottenere che la politica di rinnovamento resti aperta e perché i cattolici democratici e laica Orlando possano essere liberati da un'ipoteca consociativa assai grave e pericolosa».

«La Lega lombarda incompatibile con i valori cristiani». Il fenomeno del localismo. L'Azione cattolica denuncia il «giungla» del localismo. L'Azione cattolica denuncia il «giungla» del localismo che sembra farsi strada nella pubblica opinione con estenuanti magan ad una presa di distanza formale» e parla degli interessi particolaristici della Lega «che espunge dal proprio orizzonte la cultura della solidarietà». La nota auspica infine che i partiti dichiarino «una presa di coscienza e pregiudiziale discriminazione politica in sede di alleanza» con la Lega «per i governi locali».

«Sabato» rilancia il «governissimo» e polemizza sul 18 aprile. Il settimanale cattolico vicino a Comunione e Liberazione «Sabato» che nello stesso numero rilancia l'idea del «governissimo» Dc Psi Pci. «Esistono oggi in realtà due prospettive molto concrete che attraversano i vari partiti e schieramenti - come a questo proposito il «Sabato» - l'ostinata insistenza per una formula di governo come quella a cinque oppure, in assenza dei numeri per l'alternativa, un allargamento dell'area di governo al Pci. O meglio a quello che diventerà secondo le tempistiche e i passaggi necessari. Restiamo dell'idea che per affrontare i problemi reali è quest'ultima la soluzione migliore».

Bodrato: «Il Pci non può appropriarsi del 25 aprile». Il comunista di appropriarsi della Resistenza. La lotta di liberazione appartiene a tutto il popolo italiano a quella «rivoluzione sociale» hanno dato un alto contributo anche i partigiani cristiani. Il 18 aprile «ogni vittoria di una strategia democratica che non può essere interpretata - sente il bisogno di precisare Bodrato - come restaurazione e nemmeno come conservazione».

La Malfa a Martelli: «Toni aspri solo da lui». I toni inaspriti sono stati da una parte solo. Intemperanze e volgarità fanno parte di una terminologia che ricade su chi li ha espressi. Costi ien Giorgio La Malfa è tornato sullo scambio di insulti col vicepresidente del Consiglio a proposito della politica del governo sul immigrazione. A Martelli ha rimproverato di aver fatto «una tirata precipitosa» con la proposta di usare l'esercito per colmare l'immagine di lassivismo data all'opinione pubblica. Presentando le liste del suo partito il segretario del Pci ha poi detto che «il governo non affronterà i problemi dell'ordine pubblico e dell'economia «si accenteranno le riserve che i repubblicani, insieme ai socialisti hanno già avanzato sulla sua azione durante l'ultimo vertice di maggioranza».

GREGORIO PANE

# Dibattito all'Istituto Gramsci tra Petruccioli, Bodrato e Formica

## Per l'Italia del dopo-guerra fredda una riforma che la Dc non vuole

Riforme istituzionali, il '48 e l'89, l'unità a sinistra e quella politica dei cattolici. Confronto ieri pomeriggio, all'Istituto Gramsci di Roma, tra Claudio Petruccioli, Rino Formica e Bodrato. Per Bodrato le riforme possono portare a un'«oligarchia». La replica di Petruccioli: «Ma che potere reale hanno oggi i cittadini?». E Formica ammette: «Fino ad oggi, in Italia, una democrazia mutilata».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Il 48 e l'89 il vecchio e il nuovo il dibattito tra Claudio Petruccioli, Guido Bodrato e Rino Formica ieri pomeriggio all'Istituto Gramsci della capitale, ha ruotato spesso intorno a queste due date. Il tema «Parlamento e governo quali norme dopo l'89» si è spesso intrecciato con queste due date che segnano anche tre dire polemiche: il dibattito politico di questi giorni Giuseppe Vacca direttore del Gramsci, ha introdotto presentando una ricca «griglia» di temi la fine della guerra fredda l'unità politica dei cattolici. L'iniziativa del Pci sulle riforme istituzionali è unita socialista. «La festa è iniziata» ha commentato rivolto alla Dc il ministro delle Finanze, quando è toccato a lui parlare degli avvenimenti che hanno sconvolto l'Italia. E ha riconosciuto «Di fatto abbiamo avuto in Italia una democrazia mutilata che ha generato una centralità dc a buon mercato. Il frutto del vincolo internazionale di Yalta, che ha mutilato i due paesi sconfitti. La Germania geograficamente l'Italia politicamente». L'89 invece «modifica le condizioni entro le quali si è sviluppato il sistema politico italiano». Anche Bodrato aveva premesso a tutto il suo ragionamento che «l'89 significa in primo luogo l'accelerazione del dibattito una più diretta relazione con le conseguenze politiche di una discussione che in precedenza si era svolta soprattutto in termini di ingegneria costituzionale». Ha ammesso l'ex vicesegretario della

Dc «Con la fine del comunismo è finito anche l'anticomunismo». Tra le tante definizioni sull'anno trascorso Petruccioli ne ha scelta una in particolare perché esprime in positivo il momento che il mondo sta vivendo fine della guerra fredda. «E' aggiunto una convinzione - quello che è accaduto richiede una rimessa in discussione generale di ciascuno di noi». E riprendendo la definizione di Formica alludendo chiaramente ai rapporti a sinistra ha commentato «Dipende da come reagiamo se la festa è agli inizi oppure è finita. E' importante la capacità soggettiva di scelta e reazione». La polemica si è accesa intorno alle proposte di riforma istituzionale delle quali si parla Bodrato ha espresso con forza tutta la sua contrarietà. Per lui è addirittura possibile «un'evoluzione di assetto di tipo oligarchico una riduzione degli spazi di democrazia». Non gli piacciono e lo ha detto a chiare lettere, ne «l'antica tesi socialista per la repubblica presidenziale» - «quella comunista di oggi di una modificazione della legge elettorale in senso maggioritario». Questa è

una scelta di destra - ha aggiunto - Si finge di far credere agli elettori di avere più potere ma ciò che si persegue è il rafforzamento del governo». Gli ha risposto con grande passione polemica, Claudio Petruccioli. «Ma di quali poteri godono oggi i cittadini di questo Paese? - ha chiesto il dirigente comunista - Noi vogliamo introdurre una riforma di carattere politico istituzionale che accresca i poteri del cittadino. Qual è oggi il ruolo degli elettori? Che potere hanno di determinare indirizzi, programmi e uomini? La verità è che oggi la politica è frantumata in una gestione paritistica da parte dei partiti che gestiscono il potere e ne fanno motivo di scambio con i cittadini». «Non si tratta di dare più potere al governo o al cittadino - ha detto Formica - ma vincolare maggiormente il rappresentante eletto e non lasciare padrone di mediare come vuole». Petruccioli è tornato sul tema per fare un esempio. Andreotti e le sue dichiarazioni «benevole» verso la P2. «Quale altro sistema politico potrebbe tollerare queste dichiarazioni indecenti senza che il responsabile sia chiamato a pagare politicamente niente?». Un altro tema che ha acceso il con il con è stato quello sul 48 che Forlani vuole far celebrare alla Dc in pompa magna. «Non ha prodotto una situazione bloccata, non ha permesso alla Dc di vivere di rendita», ha sostenuto Bodrato. Poi tra gli sguardi un po' stupiti degli altri partecipanti «il sistema politico italiano è il meno bloccato dell'Occidente». E sull'unità politica dei cattolici. «Non so quali saranno le nuove regole del gioco ma non illudetevi di avere uno schema semplificato conservato da un lato progressisti dall'altro». «La democrazia in Italia - ha ribattuto Petruccioli - è un merito plurimo di molti partiti non un merito singolo della Dc. Il 48? Vento di pio di meno di una co' messa è uno scontro legato al quadro internazionale dell'epoca». Sull'unità socialista è intervenuto Formica. «Non si tratta di un'unità organizzativa - ha detto - ma di una ricerca comune di alto valore culturale e politico perché con un collante nuovo si dia una strada meno oscura a chi ha lottato e coltivato speranze di un cambiamento della situazione attuale».

# Parla Samuele Ciambriello in lista a Napoli

## «Io, prete, candidato col Pci» Subito sospeso a divinis

Un sacerdote in lista, come indipendente, con il Pci a Napoli. Padre Samuele Ciambriello ha accettato di candidarsi per le regionali e le provinciali. «L'adesione alla proposta elettorale del Pci per me e per quelli che rappresentano ha un significato soprattutto di adesione ad un nuovo modo di intendere la politica ed i partiti», ha detto don Samuele per spiegare il motivo della decisione, che definisce molto sofferta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Trentatré anni, un'età emblematica. Padre Samuele Ciambriello, fino al due marzo parroco di San Sarciscio ai Ponti Rossi, una delle zone più popolari di Napoli dimessosi per lavorare nel sociale («mi pare che ci sia più semplice trovare un altro parroco») ha deciso di «andarsene nelle liste del Pci come indipendente nelle imminenti elezioni regionali. Una decisione sofferta, niente affatto facile. Una decisione che testimonia l'impegno per le problematiche sociali nelle quali da anni è impegnato accanto ai fessisti codipendenti agli anziani ai barboni ai reclusi ai minori. Ma padre Ciambriello è anche noto per le sue iniziative a favore della pace. Otto mesi fa a pochi giorni dal vertice di Malta (centinaia di persone si trovarono tutti davanti al con-

come indipendente nelle liste del Pci - prosegue padre Samuele - non indica una identità piena, non è una adesione ideologica è solo una adesione a chi si mette in discussione, ha il coraggio di farlo, per rispondere ad esigenze della gente». Padre Samuele sa bene che la sua candidatura può fargli rischiare la «sospensione a divinis» ed è forse questo il suo maggior cruccio. Non dire la messa a Pasqua non poter essere insieme ai deboli alle persone che hanno trovato in lui un punto di riferimento è quello che gli pesa di più. «Bisogna tornare ai valori - dice - cercando di trovare un terreno comune nel confronto tra le conquiste sociali scaturite dalle lotte del movimento dei lavoratori e l'impegno del solidarismo cristiano a favore degli ultimi». Si muovevano su queste strade il volonariato e le forze sane della società che hanno già segnato i criteri di coerenza nella verità della qualità del vivere in città che dovrà sempre più essere frutto del rapporto tra bisogni della gente e riforma della politica. La cultura della delega è ormai superata - conclude Ciambriello - bisogna imparare a sporcarsi veramente le mani a pagare di persona».